



A Mormanno... stando... riflettendo... e guardando... al nuovo anno...

di Don Giuseppe Oliva

E' noto che nella continuità del tempo c'è la discontinuità degli avvenimenti, cioè la loro diversità e la loro incidenza. Avviene che le varie orbite, piccole o grandi che siano, girano sempre nel sistema delle condizioni della vita personale e cittadina, quindi sono *sempre immanenti al proprio habitat esistenziale e sociale*: temi e problemi di ogni persona, di ogni cittadino sono vecchi e nuovi, pesanti e leggeri, ora ripetizioni aggiornate, ora modificazioni importanti sia nella normalità che nella straordinarietà. E avviene che ci si interroghi sul quadro generale e sui singoli settori di attività pratica, ma anche di come si pensi o si continui a pensare negli evidenti cambiamenti facilmente constatabili.

Quindi

A fine anno 2016 viene da riflettere sulla nostra vita mormannese in relazione a quel che c'è di positivamente stabile, a quel che si può sperare in prospettiva di miglioramento, a quel che si vorrebbe o si potrebbe realizzare come prova di sviluppo o come impresa osata e riuscita... insomma sul nostro futuro, nel nuovo anno ci si può affacciare constatando quel che c'è di gratificante o di accettabile e immaginando qualche novità anch'essa gratificante. Come facilmente è intuibile, si tratta qui di un rilievo elementare e di senso comune, perché è spontaneo riflettere su come si è, su come non si vorrebbe essere, sperare di stare meglio e di poter aggiungere qualcosa in conoscenza e in operatività.

Il "positivamente stabile"

E' evidente e collaudato un certo ordine costituito di convivenza cittadina, quindi di relazioni e di attività. Non ce ne accorgiamo, forse, perché esso ha una sua sufficienza di risposta alle nostre esigenze, ma fa bene pensare ogni tanto che l'assenza di fatti o fattori di turbamento... non è... cosa da nulla. Questa assenza - comunque spiegata e giudicata - è una condizione molto importante per l'equilibrio generale. Forse bisognerebbe essere coscienti di più e meglio, perché è un bene, questo, che si rimpiange o del quale ci si accorge, quando non c'è più o quando si cercano le cause della sua perdita. Insomma, per dirla più chiaramente, una convivenza cittadina all'insegna della diffidenza, della paura o di altri fattori non armonizzanti... sarebbe il contrario. E questo resta vero e probativo anche ammettendo che le beghe, le incomprensioni, le diffidenze non mancano... perché l'affermazione di un certo ordine e di condizioni di buona convivenza si riferisce alla *condotta media* della gente, a *una cultura dominante o prevalente* che, certo, non annulla singole trasgressioni o spinte alla trasgressività. Poi... c'è anche un ordine costituito e collaudato che chiamerei

strutturale, ed è quello del quale forse non ci si accorge, tanto esso appartiene a una... *gratuità ricevuta e garantita*: mi riferisco alla *costante di vita* con le sue sicurezze e ordinarie scadenze: le scuole, il mercato, le messe festive, la riscossione delle pensioni all'Ufficio postale, gli incontri al bar, le conversazioni in piazza e nel corso, la perfetta macchina amministrativa comunale, Telemormanno, l'ospedale... Questa *costante di vita* è bene tenerla cara nel pensiero almeno, coltivando nella mente il timore del contrario o di qualche incidente che possa comprometterla... ciò per una esigenza di completezza di... giudizio... perché abbiamo sperimentato nella carne... quel che il terremoto ha causato in merito... come anche la chiusura di una via, la dislocazione dell'ufficio postale e del negozio di Bertino, il ripiego nelle Cappelle per le celebrazioni religiose... abbiamo prodotto una turbativa non insignificante. E... per concludere... ridurre l'ordine costituito - anche con le sue imperfezioni - a una specie di prodotto spontaneo della vita cittadina... *può essere l'effetto di una assuefazione* al "tutto bene" perché tutto va bene o almeno accettabile... ma può essere un difetto di riflessione e di confronto con le... ipotetiche situazioni di segno contrario... il che... è bene tener presente.

Un... meglio...

E' spontaneo sperare o attendere qualcosa che concorra a stare *meglio* insieme e ad andare avanti insieme: su questo "meglio" indubbiamente si possono avere opinioni varie, diverse, anche opposte, ma c'è un meglio sul quale si è tutti d'accordo: *l'assenza della paura*, e ciò in riferimento a quando la paura c'è stata e continua ad esserci anche se meno sensibilmente; intendo riferirmi al terremoto, riguardo al quale *il meglio che si spera è la continuazione dello stato di quiete della faglia del Pantano*, e la definizione, quindi *attuazione degli interventi statali* per le case dei terremotati. Metto nel *meglio* la prosecuzione e la crescita in efficienza della politica amministrativa verso tutto ciò che è ordinario impegno e attenzione straordinaria: ritengo ci siano le condizioni per gestire l'esistente e per padroneggiare le novità possibili all'interno di quell'ovvio confronto con l'opposizione che fa la sua parte. Più precisamente metto nel *meglio* anche la permanenza dell'attuale, sostanziale tranquillità cittadina, cioè l'assenza di avvenimenti dolorosi, o comunque turbativi: in sostanza si tratta della speranza o del desiderio di andare avanti senza grossi problemi, senza intoppi inquietanti o devianti: voglio dire che *il meglio* sottintende il *realismo dell'oggi*, che è accettabile, senz'altro, ma anche la speranza *in un di più* che corrisponda a quel che oggi non c'è, ma che piacerebbe ci fosse.

Novità sulla spinta...

Quel che ho detto fin qui è un futuro desiderabile su misura, per così dire, di un presente accettabile. E' una progressione in

positivo di quel che si vive, si constata, di quel che entra nella logica della conservazione di un bene del quale si ha perfetta esperienza.

Qui, ora, vorrei dire qualcosa che *equivale a un di più* marcato, anche se all'interno di quel che già conosciamo e viviamo. Mi riferisco *a tre ambiti* di conoscenza e di operatività molto noti: *politico, culturale, religioso*.

Cercherò di esprimermi in modo molto semplice e con riferimenti chiari: intendo dire che non vorrei essere frainteso per la necessaria brevità espositiva, quindi per la impossibilità di illustrare convenientemente ogni affermazione.

Ambito politico

Non ci starebbe male, anzi ci starebbe molto bene l'esposizione di un pensiero politico, che sostanziasse i vari temi o argomenti, spesso ricorrenti, e che il più delle volte sono esposti o trattati solo in dimensione empirica, attuativa. Capisco che non è una necessità e in alcuni contesti neppure una opportunità. Ma che ci sia o che possa esserci una contemporaneità di trattazione, anche se su due livelli distinti, penso che sarebbe utile e significativo: la ragione è che l'arido concetto funzionale o interpretativo di una esigenza, o soddisfacente un diritto, avrebbe una veste più bella logicamente e antropologicamente... e poi perché indicherebbe l'ispirazione razionale in radice oltre che, alcune volte, anche nella sua evoluzione storica e filosofica o sociologica. Insomma sarebbe un arricchimento di pensiero, e, forse, concorrerebbe a persuadere di più e meglio circa il valore. Per non dire che manifesterebbe una verità: che la politica non è improvvisazione e prassi comunque, ma è anche studio e prestigio intellettuale.

Ambito culturale

Quando rifletto sugli studi universitari e sulle varie lauree concludo che tutta quella prestanza di intelligenza si allenta, quasi scompare poi nella vita dei laureati: bene intesi! se la laurea rende legittima la professione vuol dire che essa laurea entra nella vita, la costituisce, la rende funzionale, missionaria a uno scopo, es. insegnamento, medicina, ingegneria... Quando parlo di *allentamento*, di *quasi scomparsa*... mi riferisco *a quel che in più e oltre la professione potrebbe esserci*; penso a quel che un laureato potrebbe dare alla società *come irraggiamento della energia culturale che possiede, come divulgazione* secondo varie e opportune modalità, del suo sapere, *come concorso* alla formazione di una mentalità più evoluta, più colta. Insomma, ritengo che il sapere universitari, veicolato soltanto nella professione, non è sfruttato in pieno, non esaurisce la sua potenzialità.

Ambito religioso

Prescindo dal qualificare e quantificare la cultura cattolica nei vari soggetti credenti e con un curriculum o esperienza di studi sistematici o da autodidatti. Qui, ora, mi permetto rilevare che

a una data sensibilità culturale cattolica spesso non corrisponde una adeguata coscienza di responsabilità comunicativa o promotrice di opportune iniziative. Ritengo, o ho l'impressione che la fede, culturalmente intesa, cioè come competenza o conoscenza dottrinale, in molti cattolici resta inattiva: in pratica l'istanza culturale e morale a interessarsi alle cose della vita e della società, *per fede, viene tacitata o non viene percepita come dovere o come coerente espansività dinamica* della stessa credenza personale. Insomma se anche la cultura cattolica si chiude in se stessa e si ritiene incapace di comunicarsi e di confrontarsi, in pratica si *autonega*. Come comunicarsi e come confrontarsi è una questione che viene dopo: qui si vuol dire semplicemente che qualche cattolico dovrebbe domandarsi: possibile che la fede non sia in grado di spingere qualcuno a farlo parlare un po' competentemente di vita e di società partendo proprio dall'esigenza personale di vivere la fede anche in dimensione di comunicazione o, meglio, di testimonianza intellettuale, culturale, dottrinale? So di aver appena toccato il tema... ma non mancherà tempo di ritornarci.